

RACCOLTA DI NOTE SULLA LITURGIA
PUBBLICATE SU "LA SETTIMANA DELLA COMUNITA' "

SOTTO IL TITOLO :

LA SANTA MESSA
Il senso dei riti e dei gesti

- 1 -

La Santa Messa.
Glorificare Dio anche con il corpo

Durante la Santa messa il più delle volte ci alziamo, ci sediamo o mettiamo in ginocchio, senza farci caso, per una sorta di automatismo acquisito dalla consuetudine.

Desideriamo capire, per valorizzarli, anche gli atteggiamenti del corpo.

La liturgia è una forma di preghiera integrale, che coinvolge tutte le dimensioni della persona: spirito e corpo, interiorità ed esteriorità. Anche gli atteggiamenti del corpo (in piedi, seduti, in ginocchio) fanno parte di questo modo di pregare, sono una maniera concreta di *dare corpo* alla preghiera. Perciò nel pregare dobbiamo cercare di essere sempre totalmente intenti a ciò che facciamo, in piena unità tra corpo e spirito.

In piedi: è l'atteggiamento più caratteristico dell'essere umano, la posizione più tipica per i momenti importanti. E nella tradizione cristiana è la posizione più "classica" per la preghiera. È segno di dignità e libertà, di attenzione e rispetto, di prontezza e impegno, di tensione verso l'alto.

Seduti: è la posizione della concentrazione, della calma, della disponibilità all'ascolto. Non solo questione di comodità; va vissuta come atteggiamento di accoglienza interiore dei doni di Dio (la sua Parola, l'Eucaristia).

In ginocchio: è l'atteggiamento dell'umiltà e dell'adorazione di fronte alla santità di Dio; nella Messa è segno di adorazione per il mistero della presenza eucaristica.

Per celebrare bene, impariamo dunque a «*glorificare Dio anche con il nostro corpo*» (cf 1 Cor 6,20).

Tratto da: DOMENICO MOSSO,
La domenica sia il giorno del Signore, ElleDiCi

- 2 -

La Santa Messa.
Si ascolta o si partecipa ?

Cosa faceva Gesù con i suoi discepoli? ** In tante occasioni li chiamava, a volte li faceva sedere, e "**parlava**" loro. I discepoli ascoltavano, magari non capivano, facevano domande... E Gesù spiegava loro le scritte con autorità e semplicità. ** Ma prima della sua Passione li ha convocati per "**partecipare**" al momento di manifestazione suprema del suo amore: la Cena, il momento del dono, dell' "Eucaristia", completato poi nella Passione e Resurrezione.

Così è nella Santa Messa.

LA LITURGIA DELLA PAROLA: è il momento della Messa in cui "SI ASCOLTA".

Dio ci fa dono, attraverso la voce del lettore, della sua PAROLA. Il celebrante poi ci aiuta, nell'omelia, a capirla questa Parola e ad attualizzarla.

LA LITURGIA EUCARISTICA: è il momento della Messa in cui, come popolo sacerdotale, "SI PARTECIPA" al sacrificio di Cristo.

Nella Presentazione dei doni (offertorio) e nella Consacrazione (il momento principale della Messa in cui il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo) siamo tutti coinvolti. Non "assistiamo" a qualcosa, ma "ci siamo dentro": occorre il contributo della nostra fede e della nostra attenzione.

LA COMUNIONE è come la logica conclusione di questi due momenti: Signore, ho ascoltato la tua Parola, ho partecipato al tuo Sacrificio, ora tu ti fai dono reale, concreto, come mio CIBO perché anch'io diventi un dono per i fratelli.

- 3 -

La Santa Messa.
Il segno della Croce

La Santa Messa inizia "nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Il "segno della Croce" è segno e parola.

SEGNO tracciato da noi stessi sul nostro corpo, ma è lo Spirito santo che conduce la nostra mano.

PAROLA detta da noi stessi, ma è lo Spirito che dà significato a quello che diciamo.

E' dal profondo del nostro essere di "persone" vivificate dallo Spirito, nutrite di amore e fede, che sgorga il significato del segno e della parola.

Il Segno della Croce è possibile, nel suo profondo significato e nella sua efficacia, in virtù del nostro battesimo.

SEGNO: la croce su noi, sul corpo, dalla mente (fronte) al cuore (petto) allargandosi poi da un lato all'altro, per avvolgere tutte le dimensioni della persona. Come la croce di Cristo, appunto, che nel suo amore sacrificale ha salvato "tutto l'uomo". San Paolo ci aiuta a capire questa partecipazione: «Sono stato crocifisso con Cristo» (Gal 2,20).

PAROLA: Nel "Nome". Il Nome non è un'etichetta esterna, tanto per distinguere una persona dall'altra. Nella Sacra Scrittura "Nome" significa "Persona", con tutta la sua storia, la sua missione. Anche a Maria l'Angelo Gabriele disse come si sarebbe chiamato il suo Figlio, per indicare CHI sarebbe stato.

Pertanto quando facciamo e diciamo il segno della croce all'inizio della Messa vogliamo dire. "O Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, a questa S. Messa io posso prendere parte solo perché **mi accogli "nella tua Persona"**, per i meriti della croce di Cristo. Il segno della croce non è un chiedere a Dio un "supporto esterno" per ascoltare bene la messa. Con il segno della croce prendiamo coscienza che "siamo introdotti" nella sua Vita. Senza di questo, parteciperemmo solo ad una... rappresentazione teatrale.

- 4 -

La Santa Messa.

L' AMEN

"AMEN". Un veloce movimento delle labbra, che si consuma subito. Sembra non esserci il tempo nemmeno perché la mente lo possa seguire. E' talmente breve il suono che anche se detto da tutta l'assemblea non fa nemmeno eco nella chiesa.

Durante la Santa Messa lo si dice tante volte. Lo si dice veloce, ristretto, sfuggente ("amē"). Se riuscissimo a dirlo più lentamente, (" A M E N "), ne capiremmo più facilmente il significato.

Cosa significa AMEN ?

Anzitutto più che un parola è una "formula", che contiene cioè la proclamazione di qualche cosa.

E' parola d'origine ebraica. Può essere tradotto in "certamente", "è cosa vera e certa". In italiano ordinariamente fu tradotto in "Così sia", affermazione che non è un auspicio, ma un certezza: "Signore, io so per fede che ciò che ha detto il celebrante a nome nostro o che noi stessi diciamo, è vero, è realizzato". Non significa "conclusione di una preghiera", ma affermazione della singola persona e dell'assemblea che la preghiera e l'azione sono confermate e ora, per così dire, continuano "nel cuore di Dio" perché gliele abbiamo affidate.

Qual è l'AMEN più importante della Santa Messa? E' al termine della "Preghiera Eucaristica". Con l'acclamazione di quell' AMEN tutta l'assemblea, come "popolo sacerdotale", sigilla in un atto di fede partecipata la realtà del sacrificio che si è realizzato sull'altare. E' l' "AMEN" che richiede più solennità e partecipazione.

- 5 -

La Santa Messa.

" PREGHIAMO "

Tre sono le "orazioni assembleari" della Santa Messa, prima della Liturgia della Parola, prima della Preghiera Eucaristica, prima dei Riti di conclusione.

La prima orazione è detta anche "colletta", termine che esprime in maniera evidente l' "affluire" di tutte le intenzioni dei fedeli nell'unica voce del sacerdote.

Ecco gli elementi principali dell'orazione:

- 1) Il celebrante dice "**PREGHIAMO**": lo fa non per una questione di cortesia, ma per significare che egli si rivolge a Dio a nome di tutta l'Assemblea. Le espressioni infatti sono sempre formulate al plurale.
- 2) Il celebrante rivolge la preghiera a Dio tenendo le mani aperte e alzate. Ciò esprime multiformi significati, e cioè che l'intero nostro essere è rivolto a Dio; che a Dio rivolgiamo, secondo i momenti, o un grido di richiesta o un canto di lode e ringraziamento ("*Nel tuo nome alzerò le mie mani*" – Salmo 62) ecc.
- 3) E' preghiera sempre rivolta direttamente a Dio Padre. In quanto figli siamo "autorizzati" a farlo, ma solo perché il Figlio suo, il Cristo, con la sua redenzione ci ha reso partecipi della famiglia di Dio. Infatti l'orazione si chiude sempre con la formula "per Cristo nostro Signore" (o simili). E' Gesù l'unico mediatore tra gli uomini e Dio. "*Poiché v'è un solo Dio ed anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo*" (1 Tim. 2, 5).

- 6 -

La Santa Messa.

" LA MESSA: UNA QUESTIONE D'AMORE "

La Santa Messa è una questione d'amore. L'amore è completo e dona gioia se è incontro reale e corrisposto di due persone.

Nella santa messa Gesù la sua parte la fa molto e molto bene, donandosi a noi con amore infinito, con amore attuale, cioè realmente donato in "quel momento".

Egli ricerca in noi un amore che incontri il suo. Ci dev'essere cioè anche l'amore nostro che incontra il suo. Altrimenti l'incontro con Gesù è mancante di qualcosa; rischia di essere, da parte nostra, un incontro casuale, non sentito, un incontro "sopportato". San Josemaria Escrivá (fondatore Opus Dei) scrive: "La messa è lunga, dici, e io aggiungo: Perché il tuo amore è corto".

L'amore che Gesù chiede a noi non è un sentimento. Non è il cuore che deve "pulsare". Possiamo infatti torvarci in un momento di difficoltà e non sentirci coinvolti dal mistero che si celebra.

La risposta d'amore che Gesù chiede a noi è l' "abbandono" a Lui, così come siamo in quel momento.

Non possiamo aumentare il nostro amore con il nostro sforzo. L'amore, la nostra risposta d'amore all'amore di Gesù nella Messa, è sempre dono suo.

- 7 -

La Santa Messa.

LA LETTURA DEL VANGELO

Nella Santa Messa Gesù ci parla realmente in particolare nella lettura del Vangelo.

Osserviamo i vari gesti, umili e significativi, che accompagnano la proclamazione del Vangelo.

Prima di accostarsi all'ambone (= leggio) il sacerdote si inchina all'altare e, silenziosamente, dice questa **preghiera**: "Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente, perché possa annunziare degnamente il tuo Vangelo".

E siccome il Sacerdote non legge il Vangelo per sé, ma lo proclama per "il popolo", entra in **dialogo** con l'assemblea. "Il Signore sia con voi" dice, cioè "Il Signore vi aiuti a far vostra la Parola che viene annunciata". "E con il tuo spirito" è la risposta, che potrebbe essere completata così: "... in modo che nella tua voce noi sentiamo la voce del Signore".

La lettura del Vangelo inizia poi con il **triplice segno della croce**, che con il pollice destro viene tracciato dal sacerdote e da tutti i fedeli sulla fronte (= *il Vangelo sarà luce per la nostra mente*), sulle labbra (= *il Vangelo sarà la parola che le nostre labbra annunzieranno*) e sul cuore (= *il Vangelo sarà da noi amato come guida della nostra vita*). Il fare lentamente questo gesto, ci aiuta a capirlo. Una particolarità: il sacerdote fa precedere il triplice segno su di sé con un piccolo segno di croce sul lezionario, che è il Libro della Parola di Dio. Da lì, da Cristo "Parola del Dio vivente", sgorga tutto il resto, lì è la sorgente a cui il cristiano si disseta.

- 8 -

La Santa Messa.

IL VERO "OFFERTORIO"

Siamo abituati a chiamare "offertorio" l'atto con cui si inizia la Liturgia eucaristica, dopo la preghiera dei fedeli. Se notiamo, anche leggendo il foglietto della messa, non è scritto "offertorio" ma "preparazione dei doni". Infatti il celebrante, con l'aiuto dei ministranti (= chierichetti), compie alcuni gesti in sequenza:

- pone sull'altare alcuni "oggetti sacri" (calice, patena...);
- sulla patena è posta un'ostia grande;
- alza verso il cielo la patena con l'ostia, con l'accompagnamento della preghiera di benedizione e **presentazione** a Dio ("... Signore... questo pane... lo **presentiamo** a te...");
- poi nel calice versa il vino e qualche goccia d'acqua;
- alza verso il cielo il calice con il vino e ripete la stessa preghiera ("... Signore... questo vino... lo **presentiamo** a te...").

Quindi il celebrante "prepara" i doni e li "**presenta**" a Dio.

In questa fase i doni sono, per così dire, ancora "in mano nostra".

Solo dopo, nel momento che chiamiamo comunemente "consacrazione", questi doni, accolti da Dio, diventano suoi, nello Spirito Santo diventano "santi", cioè assumono la natura di Dio che è "Santo", diventano, nel mistero, "proprietà" di Dio. In essi infatti egli accoglie il sacrificio del Figlio suo Gesù.

E' questo il **vero "offertorio"**. Il celebrante dice infatti: "Padre veramente santo... manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti **offriamo**, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo...".

Questa nostra spiegazione è solo un balbettio di fronte al mistero, che è accolto solo nella fede.

- 9 -

La Santa Messa.

DIAMO ANIMA ALLE NOSTRE OFFERTE

Durante la Messa, all'offertorio, siamo abituati a veder passare il cestino delle offerte. Non si pensa abbastanza a quello che vien fatto: porre del nostro denaro nel cestino è un gesto abituale, che può perdere significato se non è compreso e "vissuto".

E' un gesto che è inserito nella Messa, al momento in cui il celebrante presenta a Dio Padre il pane ed il vino. E' inserito nella Messa per ricordare che l'amore e il dono a Dio si devono poi concretamente rispecchiare nella Chiesa, la quale è comunità concreta, composta di persone dai mille volti. E' pertanto in questo contesto molto significativo che è offerta l'opportunità di esprimere nel concreto la carità e la corresponsabilità alla vita della parrocchia. L'offerta che facciamo ha quindi il significato di condivisione verso i fratelli più poveri e di sostegno alle attività pastorali della Chiesa stessa e dei suoi sacerdoti. Il denaro che è nel cestino non fa condivisione; ciò che fa crescere la condivisione è invece la coscienza con cui compiamo il gesto della nostra offerta. E' anch'esso un gesto "sacro". Per questo motivo i cestini delle offerte sono poi depositati davanti all'altare.

10 - La Santa Messa. GOCCE D'ACQUA NEL CALICE

Perché il celebrante, alla Presentazione delle offerte (offertorio), aggiunge qualche goccia d'acqua al vino che ha versato nel calice?

Lo spiega lui stesso, dicendo: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana".

E' una spiegazione chiara, inequivocabile (anche se spesso non è sentita dai fedeli, perché detta sottovoce o perché coperta dal canto).

L'acqua rappresenta noi che ci "immergiamo" in Cristo. Ci è data questa grazia infinita, perché Cristo per primo si è "immerso" nella natura umana.

Perciò, al momento della consacrazione, quando il calice del Sangue di Cristo è alzato verso il Padre, anche "la nostra natura umana" (= noi) è alzata verso il Padre. Anche noi siamo coinvolti in questo "mistero della fede" di "unione con la vita divina".

11 - La Santa Messa. MARIA NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Papa Giovanni Paolo II, nell'enciclica "*Ecclesia de Eucharistia*" (= la Chiesa vive dell'Eucaristia), scrisse: «Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa» [nr. 53].

In questo «memoriale» del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua Passione e morte. «Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore» [nr. 57]. In ogni celebrazione della Santa Messa, noi riascoltiamo quell'«Ecco tuo figlio!» detto dal Figlio a sua Madre, mentre Egli stesso ripete a noi: «Ecco tua Madre!» (Gv 19,26-27).

«Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia» [57].

(tratto dal sito www.vatican.va)

- 12 - La Santa Messa. PREGHIERE SILENZIOSE

Alla Presentazione delle Offerte (offertorio), dopo aver innalzato il calice, il sacerdote inchinandosi dice sottovoce: "*Umili e pentiti accoglici, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te*". Poi va al lato dell'altare e si lava le mani dicendo sottovoce: "*Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato*".

Sono gesti di penitenza e purificazione, accompagnati dall'invocazione di perdono.

Il sacerdote parla sottovoce, quasi ad indicare che sono invocazioni che sgorgano da un atto di umiltà, dal "Timor di Dio" che è dono dello Spirito Santo. Parla sottovoce, ma lo fa a nome di tutti i fedeli che partecipano alla Santa Messa.

La prima invocazione (“Umili e pentiti...”) è ispirata alla preghiera del giovane Azaria gettato nella fornace, pur di restar fedele a Jahvè (Libro di Daniele 3, 39-40); preghiera penitenziale, che non sfocia nello scoraggiamento o nella paura, ma nella speranza.

La seconda invocazione (“Lavami...”) riecheggia le parole di pentimento, espresse nel salmo 50 (“Miserere”), con il quale il re Davide chiede perdono a Dio del proprio peccato (adulterio con Betsabea e omicidio del marito di lei).

Questi gesti penitenziali sono collocati immediatamente prima dell’inizio della preghiera eucaristica, prima dell’introdursi nel “grande mistero” del Sacrificio di Cristo.

13 - La Santa Messa. IL MIO E VOSTRO SACRIFICIO

La Chiesa è cosciente della grandezza del compito che Gesù ha chiesto ai suoi: “Fate questo in memoria di me”. E’ cosciente che il mistero celebrato nella Santa Messa è così grande che nessun ministro può esser degno di compiere questo gesto.

Pertanto, dopo il gesto di purificazione compiuto dal sacerdote nel Lavabo (“*Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato*”), il celebrante invita i fedeli alla preghiera. “*Pregate, fratelli, perché il mio e vostro sacrificio, sia gradito a Dio Padre onnipotente*”.

E’ molto istruttivo questo invito. Ricorda che a celebrare all’altare è chiamato il sacerdote solo, ma che non è un atto solamente “suo”; è gesto della comunità (*mio e vostro*), atto di tanti “celebranti”. E’ l’Assemblea tutta che celebra il Sacrificio della Messa

All’invito alla preghiera l’Assemblea risponde esprimendo un atto di fede: “*Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio...*”. Non è un auspicio (“Ci auguriamo che il Signore riceva...”), ma una certezza di fede, come a dire: “Siamo certi che il Signore riceve questo sacrificio; sei tu, nostro sacerdote, incaricato a presentarlo a Lui, ma lo fai a nome di tutti noi”.

Per questo il sacrificio della Messa è senz’altro “gradito a Dio Padre onnipotente”. Gradito non solamente “il sacrificio”, ma graditi a Dio anche noi tutti (celebrante e assemblea), senza dei quali esso non può essere celebrato.

- 14 - La Santa Messa. OCCHI LIMITATI

Nella Messa, noi “vediamo” un’ostia bianca al momento della presentazione delle offerte (offertorio). Noi “vediamo” un’ostia bianca alzata al momento della consacrazione. Noi “vediamo” un’ostia bianca depositata sulla nostra mano al momento della comunione.

I nostri occhi fisici non possono oltrepassare il limite di ciò che vedono; anzi “de-finiscono” ciò che vedono.

La presenza reale di Gesù nell’Ostia è un Mistero infinito, cioè non iscrivibile all’interno di una cornice limitata. Perciò non può essere posseduto dagli occhi e dalla conoscenza puramente intellettuale di chi, come noi, è “finito”, limitato.

Occhi limitati. Noi limitati. I nostri occhi continuano a vedere un’ostia bianca, un pane. Vedere, in questo caso, non è conoscere, non è sapere. Dio, nel suo amore, rispetta noi come siamo. Pertanto non travolge con la grandezza del Mistero i nostri limiti umani, fisici. Ci chiede di sorpassarli.

Noi cristiani abbiamo altri occhi. Di noi fanno parte anche occhi “profondi”, gli occhi della fede e dell’amore, che ci consentono, se accolti come dono di Dio, di sorpassare i nostri occhi fisici, di andare al di là di ciò che è percepito. La fede e l’amore ci fanno incontrare non con un’ “ostia bianca”, ma con il Signore, realmente.

- 15 - La Santa Messa. IN ALTO I NOSTRI CUORI

“*Il Signore sia con voi*”.

E’ il saluto, l’augurio, il desiderio... che il celebrante esprime diverse volte durante la Santa Messa.

Con questo saluto siamo introdotti anche al “cuore” della Santa Messa, che è la “Liturgia Eucaristica”, il momento nel quale il pane e il vino diventano realmente Gesù.

Osserviamo bene: il soggetto del saluto che ci è rivolto è il Signore, non noi. “Il Signore” sia con voi. Come dire: guardate che con voi, che siete qui in questi banchi della chiesa, c’è il Signore; basta che apriate gli occhi, non quelli fisici, che sono limitati, ma gli occhi del cuore!

Infatti il celebrante invita a tenere “*in alto i nostri cuori*”. Come dire: liberiamoci tutti dai vincoli del dubbio, delle distrazioni, dell’abitudine; alziamo i nostri occhi, cioè tutta la nostra persona, verso il Signore che, pur velato dal mistero, sta per presentarsi realmente sull’altare.

“*Sono rivolti al Signore*” rispondiamo. Ma... è vero? Rispondiamo così “in automatico”, perché così siamo abituati?

Questo dialogo tra celebrante e assemblea è una introduzione magnifica all’incontro con il Signore “Eucaristia”. Esso avviene per ri-orientare la nostra attenzione, il nostro coinvolgimento reale, anche nell’atteggiamento del nostro corpo, all’abbraccio d’amore che il Signore sta per attuare sull’altare.

- 16 -

La Santa Messa. E’ COSA BUONA E GIUSTA

Nel dialogo celebrante-assemblea con cui inizia la liturgia eucaristica, riceviamo questo invito: “*Rendiamo grazie al Signore nostro Dio*”. Non significa solo “dire” grazie. Il verbo “rendiamo” ricorda il termine “restituzione”. Dio ci dona l’infinita grazia di accogliere Gesù Eucaristia; noi non possiamo altro che restituire, ri-offrire questo dono. Infatti la Messa è il sacrificio rinnovato di Gesù, offerta viva a Dio Padre, alla quale prendiamo parte anche noi.

“*E’ cosa buona e giusta*” rispondiamo.

Il celebrante impreziosisce questa esclamazione dell’Assemblea e la riprende subito. “*E’ veramente cosa buona e giusta... rendere grazie*”. E’ la preghiera che una volta correntemente era chiamato “Prefazio”.

Questo dialogo celebrante-assemblea con cui inizia la “Liturgia eucaristica” della Santa Messa è semplicemente meraviglioso: un reciproco invito alla meraviglia per l’essere coinvolti nel Mistero del Sacrificio che sta per compiersi sull’altare.

Coinvolgimento.

Cioè, altare è sì quello di fronte a cui si trova il celebrante. Ma, in un certo modo, altare è tutto lo spazio fisico ed umano della chiesa. Al sacrificio della Messa prendiamo parte anche noi. Per questo “è cosa buona e giusta rendere grazie al Signore nostro Dio”.

- 17 -

La Santa Messa. IL PREFAZIO (testo lungo – non pubblicato)

Il termine “Prefazio” oggi è diventato un po’ desueto per la maggioranza dei fedeli. “Prefazio” significa “dire prima” (*anche tanti libri hanno una “prefazione”, che introduce al tema della pubblicazione*).

Dire prima. Prima di che cosa? Prima del momento principale della Messa, che è la Consacrazione.

Cosa si dice? Si dice “Grazie” (*possiamo notare come anche sul foglio della messa è scritto “Rendimento di grazie”*). Dice l’ *Ordinamento generale del Messale Romano* che, nel Prefazio, “il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l’opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo liturgico”.

I testi di Prefazio sono numerosi; ma tutti iniziano con l’espressione “E’ veramente cosa buona e giusta” o “E’ veramente giusto”. Giusto fare che cosa? “Rendere grazie sempre e in ogni luogo...” o “renderti grazie” o “innalzare un inno a te”.

E’ da notare come questo ringraziamento è espresso nel contesto del mistero a cui partecipiamo (la Santa Messa), ma non è riservato a questo momento; anzi è da rivolgere a Dio “sempre e in ogni luogo”.

E’ un invito ad accorgerci quanto preziosi siamo davanti a Dio Padre. Ci ha donato di esistere. Siamo stati da lui “pensati” personalmente. Ci ha creati “figli” suoi. Siamo preziosissimi per Lui. Siamo talmente preziosi che, pur di salvarci, cioè pur di riaverci, ci ha donato anche il Figlio suo.

Di questo dono non riusciamo a ringraziare abbastanza da soli. Il Grazie diventa universale. Perciò per un appropriato “inno di lode” il Prefazio ci invita ad unirci a tutte le creature celesti (Angeli, Arcangeli ecc.). Ma soprattutto ci uniamo, nel sacrificio della Messa, con Colui che è il “Verbo fatto carne”, cioè con colui che è la sola “Parola” che si è rivolta al Padre in maniera degna, Gesù Cristo.

- 18 -

La Santa Messa. LA CONSACRAZIONE

Nella Consacrazione della Messa avviene il mistero della “Transustanziazione”. Parola difficile. Significa che “cambia la sostanza” del pane e del vino. Non sono più pane e vino, ma corpo e sangue di Gesù.

In questo momento centrale della Messa i protagonisti sono due: il celebrante e Gesù.

Il celebrante “racconta” l’istituzione dell’Eucaristia. Gesù “attua” l’Eucaristia, qui ed ora. Anche il foglio della messa, se notiamo, ci aiuta a capire, introducendo quel momento con le parole “Racconto dell’istituzione dell’Eucaristia e consacrazione”.

Il celebrante “narra” cosa è successo: «“...egli prese il pane... e disse:Prendete e mangiate...” ». C’è il cambio di protagonista tra colui che pronuncia “disse” e colui che pronuncia “prendete”.

Il sacerdote celebrante lascia la parola a Gesù. Il tono e il timbro della voce del celebrante non cambiano. Gesù si “appropria” di questo tono, di questo timbro e pronuncia le “sue” parole: “Prendete...”. E parla non “come se fosse” l’ultima cena, ma perché quella “è” l’ultima cena: non è una ripetizione, ma l’originale, unico avvenimento. E’ il mistero della “contemporaneità” di Dio. La voce non cambia, ma è un Altro che parla; colui da cui sentiamo le parole non cambia; ma è un Altro che le pronuncia.

Una domanda semplice: se la consacrazione fosse opera propria del celebrante, perché egli dovrebbe inginocchiarsi? Il “celebrante-uomo” si inginocchia davanti al suo Signore.

- 19 -

La Santa Messa. MISTERO DELLA FEDE

“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta” oppure “Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell’attesa della tua venuta”.

I fedeli pronunciano queste parole in risposta a quanto dice il celebrante, appena terminata la Consacrazione: “Mistero della fede”. E’ chiaro che il celebrante dice “Mistero della fede” come pacato invito ai fedeli a manifestare la fede nella reale presenza del Signore sull’altare. Ma ci è permesso pensare che esse sgorgano quasi come frutto di personale meraviglia da parte del sacerdote: “Signore, ho avuto in mano l’ostia, il calice, ho pronunciato le tue parole, sono qui davanti all’altare... Non vedo né corpo né sangue tuoi, Signore! MISTERO!”.

L’Assemblea risponde non con una abituale proclamazione di fede (“credo al mistero”), ma con una proclamazione molto impegnativa, che responsabilizza il cristiano a partire o proseguire per un cammino e un progetto missionario (“Annunciamo, proclamiamo”).

La Santa Messa è un atto di vita “viva”. Quando usciamo dalla chiesa dopo la Messa, camminiamo a testa alta perché inviati da Gesù: persone che guardano avanti nella vita, oltre l’orizzonte del quotidiano, “nell’attesa della sua venuta”.

- 20 -

La Santa Messa. NELL’ATTESA DELLA TUA VENUTA

“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta”. Sono le parole dei fedeli dopo la Consacrazione.

Sorprendenti! Ma come? Il Signore Gesù si è appena fatto presente qui sull’altare realmente, qui davanti a noi. Siamo qui con lui. Siamo tutti stati in ginocchio e in profondo adorante silenzio perché egli viene tra noi, e noi diciamo a lui che “attendiamo la tua venuta”?

Purtroppo il nostro vocabolario costringe diversi significati in un’unica parola. La “venuta” di Gesù a Natale. La “venuta” di Gesù sull’altare. La “venuta” di Gesù in noi nella Comunione. La “venuta” dello Spirito Santo nella Pentecoste. La “venuta” dello Spirito Santo nella nostra Cresima... Il nostro vocabolario è imprigionato dal “tempo”, che per natura ha un orizzonte limitato. Il Signore è “venuto” nel tempo, ma non è prigioniero del tempo.

Anche noi, con la proclamazione di fede dopo la Consacrazione, affermiamo che non siamo prigionieri del tempo. La nostra vita è attesa, anzi sicura e gioiosa e timorosa ATTESA della “venuta definitiva” del Signore.

Quando ospitiamo in casa un amico, prima di congedarci gli si dice: “Guarda che ti aspetto ancora”.

Così è con il Signore. Tralasciare questa attesa significa non solo indebolire la nostra fede o oscurare il nostro amore per lui, ma anche privare il mondo di una testimonianza di speranza.

- 21 -

La Santa Messa. AGNELLO DI DIO

“Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi”.

E' l'espressione che Giovanni Battista utilizza per indicare Gesù (Gv. 1, 29). La diciamo insieme nella Messa, prima della Comunione.

Il verbo "togliere" occorre capirlo a fondo.

Non è detto "togli i peccati dal mondo, ma del mondo".

C'è il significato ovvio di "tirar via i peccati" (dal mondo), eliminare (vedi 1Gv 3, 5); ma accanto c'è il significato di "prendere su di sé i peccati" (del mondo), "portare su di sé" (1Pt 2,24).

Se dimentichiamo questo secondo significato, il primo viene sminuito, o addirittura entra nel circuito della "non verità". Se dimentichiamo che Gesù ha preso su di sé i peccati nostri, la nostra mente sarebbe tentata di pensare ad un gesto miracolistico (affine quasi ad un gesto "magico"), attraverso il quale il Signore ha "ripulito" il mondo, e perciò noi, dal peccato.

Se invece facciamo nostro anche il secondo significato, entriamo con completezza nella verità. Gesù ha preso su di sé i peccati del mondo, e perciò anche i nostri. Da questi peccati è stato "schiacciato", ucciso. E lo ha fatto perché il Padre potesse "riaverci" nella sua Famiglia, lo ha fatto solo per amore.

"*Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi*". Compresa col cuore e con la mente questa invocazione ci purifica prima della Comunione.

La Santa Messa. L'ELEVAZIONE

"Elevazione" in passato era termine ricorrente per indicare il momento della Consacrazione nella Santa Messa. Aveva sostituito, nel dire popolare, la parola "Consacrazione".

In realtà non è la Consacrazione, ma è il momento in cui il Celebrante alza l'ostia e il calice verso il cielo. L'alzare ora l'ostia e il calice non è un gesto di offerta a Dio Padre. L'offerta si realizza attraverso le parole della Consacrazione ("...questo è il mio corpo offerto in sacrificio...").

L' "Elevazione" è un atto di "presentazione" agli occhi dei fedeli dei due "elementi", il Pane e il Vino, diventati "Santi". Come dire, guardate, cari fedeli! Quest'ostia e il vino contenuto in questo calice ora sono corpo e sangue di Gesù. "Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue...", disse Gesù. Eccolo Gesù, con il suo corpo e il suo sangue.

L'Elevazione è il momento in cui siamo invitati ad alzare lo sguardo e ad adorare. In quel momento (come del resto ci invita anche il foglio della messa) alziamo i nostri occhi all'altare e facciamo sgorgare dal cuore la nostra fede e, nel silenzio, diciamo: "Signor mio e Dio mio".

- 23 -

La Santa Messa. LA PACE DEL SIGNORE

"La pace del Signore sia sempre con voi".

E' l'invito del Celebrante durante la Messa nel "rito della pace".

"La pace sia con te" è già un buon augurio. "La pace del Signore sia sempre con te" è il supremo degli auguri. Pace del Signore non è quella nostra, identificata in negativo come la fine di un conflitto o l'assenza di guerre.

Non è solo una situazione di tranquillità "tra" le persone, ma una situazione di tranquillità "dentro" le persone. Chi può "entrare" nelle persone per portare pace se non il Signore?

La pace del Signore è un'atmosfera limpida e pura dentro di sé. E' assenza di nebbie e foschie o, peggio, di tenebre dentro di sé che impediscono di vedere al di là di se stessi. La pace del Signore è luce chiara che ti fa vedere, stagliata sull'orizzonte del Regno di Dio, tutta l'umanità amata e redenta dal Signore. Luce che ti avvolge e ti coinvolge.

Non ci viene detto: "La pace ... è...", ma "la pace... sia...". E' un augurio. E' un invito.

Se ci si lascia avvolgere da questa luce o se questa luce almeno la ricerchiamo, possiamo vedere, durante la Messa, la persona vicina a noi con occhi nuovi. La mano che stringiamo per donare la pace, in risposta all'invito "scambiatevi un segno di pace", diventa la mano di una persona che amiamo, anche se non la conosciamo.

E poi c'è quel ".. sia sempre...". Ce lo ricorda il celebrante congedandoci: "La Messa è finita; andate in pace". Ogni giorno, in ogni luogo.

24 La Santa Messa. NON C'E' L'EUCARISTIA SENZA LA "PAROLA"

La Parola da Dio all'uomo. Nella prima parte della Messa Dio ci rivolge la sua Parola. La Parola sua è sempre creatrice, è un soffio che dona vita. Attraverso la Parola detta da lui noi "entriamo" nella sua Vita. La sua Parola è *efficace*. Essa necessariamente è posta prima della Liturgia eucaristica, perché ci pone in

condizione di poter essere presenti e realmente coinvolti nel mistero dell'Eucaristia. Attraverso la Parola Dio ci fa Santi, non nel senso di "buoni", ma di persone che condividono la vita sua.

La Parola dall'uomo a Dio. Nella seconda parte della Messa invece è il Celebrante, (e noi con lui) che rivolge a Dio la parola. L'uomo-celebrante-sacerdote, è, per il dono dello Spirito Santo, in possesso dei poteri di agire efficacemente sulla "materia" (il pane ed il vino). Come agisce? Agisce attraverso la parola. Solo con la parola pronunciata (e la fede) il pane diventa corpo e il vino sangue di Cristo. La sua parola è *efficace*. Qualunque altro segno, privo della parola, non produrrebbe il mistero dell'Eucaristia.

Scriva San Francesco d'Assisi (*lettera III: "A tutti i chierici"*): "Riflettiamo quale grande peccato ed ignoranza molti hanno nei riguardi del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e dei santissimi nomi e parole scritte, che consacrano il corpo. Noi sappiamo che non vi può essere il corpo se prima non è santificato dalla parola".

- 25 -

La Santa Messa.

"SCAMBIATEVI UN SEGNO DI PACE"

Un segno ricco: Darsi la mano, con un gesto ben fatto. Il dirsi "pace a te". Un incrocio di sguardi sereni...

Un segno povero: Darsi la mano tanto perché "mi tocca farlo". Non guardare il volto della persona...

Un timore da superare: La paura "scaramantica" che l'eventuale incrociarsi di braccia o mani di altri sia più forte della pace che io desidero donare.

In alcune parti del mondo, per esempio in Brasile, il momento dello scambio della pace è una festa che può durare qualche minuto: ci si abbraccia, ci si sposta anche da una parte all'altra, si parla con gli sguardi sorridenti, si canta gioiosamente...

Questo non fa parte della nostra cultura, d'accordo. Però da noi forse questo rito è diventato abitudine: veloce, "freddo", asettico, poco significativo. A volte, occorre dirlo, sembra un atto "costretto". Qualcuno forse dà un'occhiata preventiva a chi è vicino per dosare convenientemente il suo gesto. Se è gente di casa, si è salvi! Se sono figli o genitori, poi, tanto meglio! Ma, se c'è...

"Strumenti di tua pace".

Eppure anche a quel gesto si aggrappa il Signore per trasmettere la pace a chi ci sta accanto. E il Signore non "augura" la pace, la "dona".

Se doniamo la pace a chi ci è accanto, se gli diciamo "pace a te" con l'amore di Gesù, la pace, quella del Signore, arriva e trova dimora in lui.

Se è così lo scambio della pace, in quel momento scorrono flussi intrecciati d'amore, come una rete di vasi sanguigni che vivificano il corpo, che è la nostra Comunità cristiana.

Nota bene: queste note sono state auspiccate dal CPP per la formazione liturgica (sedute del 19/11/2007 e del 07/04/2008 + altre occasioni, redatte da Beniamino Fantinato, rivedute e approvate dal Parroco Don Piergiorgio.